

Grandi navigli sbarcano sull'isola

«CURVA MINORE» HA AVUTO IL MERITO DI PRESENTARE AGLI APPASSIONATI SICILIANI GRUPPI STORICI DEL JAZZ EUROPEO MA ANCHE QUELLO DI PERMETTERE A QUESTI OSPITI DI ESPRIMERSI A LORO AGIO

di Alessandro Achilli

E

Ernst-Ludwig Petrowsky che, non pago del concerto, suona nei camerini con un giovane musicista locale è una delle immagini più significative della breve residenza palermitana della Globe Unity Orchestra, ini-

ziata il 6 novembre con esibizioni in sestetto e settetto intercalate da combinazioni di jazzisti siciliani e ospiti, e culminata la sera dopo in un concerto dell'attuale formazione (mancavano solo le trombe di Axel Dörner e del cofondatore Manfred Schoof: c'erano quella di Jean-Luc Cappozzo, gli altri due fondatori Gerd Dudek e Alex von Schlippenbach, i tromboni di Johannes Bauer e Christof Thewes, le ance di Petrowsky, Evan Parker e Daniele D'Agaro, e le batterie di Paul Lovens e Paul Lytton). Abbandonate le composizioni (di Morton, Eisler, Monk, Mengelberg, Gordon Jenkins e di membri transitori o permanenti come Lacy, Breuker, Kowald, Brötzmann, Wheeler, Schoof, Schlippenbach e Parker), il flusso ininterrotto di improvvisazione non è però quel muro di cui taluni parlavano dopo l'esibizione romana del 2008: attinge invece a un assortimento di climi, forme e ruoli la cui matrice jazzistica pare oggi più chiara che mai, pur in versione inequivocabilmente free. Parker (che per un momento aggancia tutti a *In Walked Bud*), Bauer (che a sua volta si arrende all'*Evidence*), D'Agaro (anche in duo con Cappozzo) e Schlippenbach sono i solisti prediletti, con le batterie a gettar sempre carbone in caldaia.

Il 7 una carrellata sugli improvvisatori siciliani ha ampiamente sfiorato l'orario, cosic-



Globe Unity sax: Parker, D'Agaro, Dudek (tenori) e Petrowsky (contralto).

ché una sorta di jam session tra questi e membri della Globe Unity è incominciata all'1:40 ed è proseguita fino all'irruzione nella sala ormai vuota (erano quasi le 3) di un vicino in pigiama che implorava pietà. Un mese dopo, i riflettori di Curva minore si sono spostati su tre gruppi olandesi (anch'essi preceduti e seguiti da laboratori e concerti con musicisti dell'isola). L'11 dicembre è salita sul palco del Museo delle marionette la storica Icp Orchestra (gli ottoni di Thomas Heberer e Wolter Wierbos, le ance di Michael Moore, Ab Baars e Tobias Delius, gli archi di Mary Oliver, Tristan Honsinger ed Ernst Glerum e la batteria di Han Bennink, diretti da Misha Mengelberg, al pianoforte) che, con la consueta miscela di alta classe e umorismo, ha interpretato pagine di Mengelberg (*Maurits, Kafel, K-Toel, Lepper, Opa, Happy Go Lucky, Peter's Counting Song...*), Baars (*Misha Pass The Donkey*) e alcune delle rinomate rivisitazioni della casa (*Locomotive* di Monk, *Crisp Day* e *Change Of Season* di Herbie Nichols e l'ineguagliabile *Caravan*).

Il 12 il *piano trio* di Michiel Braam, Wilbert De Joode e Michael Vatcher ha tessu-

to scrittura e improvvisazione con i fili dell'attenzione estrema a ogni dettaglio e variazione dinamica, anche alterando forme riconoscibili (blues, jazz, funky rock) per reiterarne magari una sola cellula giocando sulle sfumature degli apporti singoli.

E la sera dopo s'è unito ai tre il resto di Bik Bent Braam (gli ottoni di Eric Boeren, Peter Evans, Wierbos, Peter Haex, Carl Ludwig Hübsch e le ance di Bart van der Putten, Frank Gratkowski, Frans Vermeerssen, Peter van Bergen e Jan Willem van der Ham, anche fagottista) per un concerto in cui ciascun musicista aveva a disposizione un *carinet* di temi che poteva chiamare in qualsiasi momento (anche all'interno di un'altra composizione) con segnali manuali o verbali, tramite i quali aveva pure facoltà d'interrompere chiunque altro, variare armonie e melodie, inserire riff, frasi, assoli, comportamenti («medium swing», «due note in due minuti» ma pure «ridere», «uccellini! è primavera»). Più che direttore della formazione, Braam è l'intelligenza che sta dietro al tutto, con lo spirito di un Ellington del XXI secolo.